

LA CATTEDRALE DOPPIA DI SAN LEO NELLA STORIA DEL MONTEFELTRO MEDIEVALE

CRISTIANO CERIONI *

La definizione di cattedrale doppia investe l'ambito semantico dell'architettura, della liturgia e della storia religiosa in generale. La sua nascita, per commissione costantiniana, e la sua rapida propagazione in tutta l'ecumene cristiana, dall'età paleocristiana alla fine del Medioevo, sono dati ormai associati. Messa in relazione, di volta in volta, con la pratica del catecumenato, con la caratterizzazione martiriale di una delle due chiese o con la destinazione stagionale¹, la diffusione della doppia è stata ritenuta un fenomeno sostanzialmente marginale, nonostante che le numerose ed evidenti tracce conservatesi nei testi e nei monumenti per circa un millennio suggerissero una diversa interpretazione. Anche per questa persistenza documentaria alcuni studiosi hanno impostato il dibattito in termini più articolati propo-

* *Relazione presentata il 5 giugno 1999.*

¹ Il panorama bibliografico su questo argomento è alquanto complesso, per cui rimando al fondamentale volume di P. PIVA, *La cattedrale doppia. Una tipologia architettonica e liturgica del Medioevo*, Bologna 1990, nel quale, tra le altre cose, viene ripercorsa e vagliata con particolare attenzione la vicenda bibliografica relativa alla cattedrale doppia.

nendo un modello di doppia che ha avuto il merito di collegare, attraverso il filo della rappresentazione liturgica, quelle che furono soltanto modificazioni semantiche di un unico testo.

Come hanno dimostrato gli studi sulle doppie tedesche², lombarde³ e francesi⁴, nonostante le inevitabili trasformazioni intervenute nella forma, nelle funzioni e nei titoli⁵, la struttura più profonda caratterizzata dalla distribuzione liturgica non sembra essere mai venuta meno, anche quando è stata fatta oggetto di una ridefinizione stagionale delle funzioni a seguito della riforma carolingia. Si è così individuato nella polarità liturgia feriale / liturgia festiva l'elemento su cui era impostato il rapporto tra le due chiese⁶ che di norma, assieme al battistero, componevano il corpo fisico della *Ecclesia* di numerose sedi episcopali, dove avevano luogo funzioni liturgiche differenziate e non intercambiabili, che condizionarono le dimensioni, spesso diverse, delle due chiese.

Sulla base di testi liturgici, relazioni di viaggi, lettere e altri documenti⁷, si è potuto stabilire che una delle due chiese,

² R. BAUERREISS, *Stefanskult und frühe Bischofsstadt*, München 1963.

³ P. PIVA, *Le cattedrali lombarde. Ricerche sulle "cattedrali doppie" da sant' Ambrogio all'età romanica*, Quistello 1990.

⁴ Soprattutto J. HUBERT, *Les 'cathédrales doubles' et l'histoire de la liturgie*, in: *Atti del I Congresso internazionale di Studi Longobardi (Spoleto 1951)*, Spoleto 1952, pagg. 167-176; e J. HUBERT, *Les 'cathédrales doubles' de la Gaule*, «Genava», 2 (1963), pagg. 105-125.

⁵ PIVA, *La cattedrale doppia*, cit.

⁶ PIVA, *La cattedrale doppia*, cit., pagg. 93-107.

⁷ Le più antiche sono rappresentate dal diario di Etheria (Egeria), pellegrina al Santo Sepolcro (attorno al 381), da alcune lettere di

generalmente quella di maggiori dimensioni, in grado di ospitare un numero più elevato di fedeli, era destinata alle cerimonie festive, mentre l'edificio minore era riservato alla liturgia feriale, cui partecipavano il vescovo, il clero e pochi laici, e che il Bauerreiss⁸ ha individuato come la chiesa della *domus episcopalis*. Nei suoi pressi sorgeva l'episcopio e, almeno in un primo tempo, il battistero.

Soltanto qualche anno fa per la prima volta è stata avanzata l'ipotesi che anche San Leo abbia ospitato una cattedrale doppia fin dall'età altomedievale⁹: era l'occasione per impostare una lettura comparativa delle vicende delle due chiese in quanto parti di un unico complesso, che dava modo di affrontare in termini nuovi i numerosi interrogativi che molti documenti di varia natura – artistici, storici, architettonici – ponevano in maniera evidente, e che la tesi da sempre prevalente, vale a dire che Santa Maria era stata pieve fin dalle origini, non era in grado di risolvere¹⁰. Per alcuni versi questa nuova proposta collimava con quanto era stato scritto secoli prima da alcuni eruditi, in primo luogo il Marini, convinti che Santa Maria fosse nata come chiesa cattedrale del Montefeltro¹¹.

sant' Ambrogio (del 386) e di Paolino di Nola (inizio V secolo); PIVA, *La cattedrale doppia*, cit., pagg. 94-96.

⁸ BAUERREISS, *Stefanskult*, cit.

⁹ PIVA, *La cattedrale doppia*, cit., pagg. 106-107.

¹⁰ Tra questi vanno ricordati alcuni articoli del Lombardi, in primo luogo F. V. LOMBARDI, *La "plebs civitatis" nella Pentapoli-Decapoli (secc. VI-XI)*, «Studia Picena», 59 (1994), pagg. 21-57.

¹¹ Questa idea scaturiva da una tradizione tarda secondo cui Leone era

San Leo e Santa Maria distano poche decine di metri, sono parallele ma non appaiate, in quanto non lo consente il profilo orografico del terreno su cui sono costruite.

La chiesa di Santa Maria fu riedificata nei primi decenni dell'XI secolo, in un momento in cui la diocesi del Montefeltro si trovava sottoposta alla giurisdizione dell'arcidiocesi di Ravenna: l'architettura documenta, nell'alternanza dei sostegni, e nella sobria decorazione delle due entrate, sormontate da archetti pensili bicromi, l'influenza dell'architettura germanica del tempo.

San Leo, al contrario, riflette gli esiti della profonda riforma promossa nel Montefeltro dal legato pontificio Gezibone a partire dalla seconda metà dell'XI secolo, i cui effetti si fecero sentire almeno fino alla metà del secolo successivo quando, presumibilmente al tempo del vescovo Arnoldo, si dette inizio alla ricostruzione della nuova San Leo secondo uno schema architettonico che traeva ispirazione da modelli monastici. In entrambi i casi occorre parlare di ricostruzione, poiché già in epoca altomedievale, come dimostrano i due cibori tuttora conservati nella pieve e nel museo d'arte sacra, esistevano con sicurezza due chiese diverse che erano intitolate, come le attuali, a Santa Maria e a San Leo.

Di certo la cattedrale doppia non può aver preceduto la nascita della diocesi che, come ha chiarito il Lombardi¹², si

stato vescovo. Cfr. G. B. MARINI, *Saggio di ragioni della città di San Leo detta già Montefeltro*, Pesaro 1758 (rist. anast. Sala Bolognese 1979), pagg. 90-109, 127-142.

¹² F. V. LOMBARDI, *Il Montefeltro nell'alto medioevo. Congetture sull'origine della Diocesi*, «Studi Montefeltrani», 2 (1973), pagg. 23-59.

situa attorno al VII secolo, in seguito alla nuova situazione geopolitica creatasi con la discesa dei longobardi. Anche se il Montefeltro delimitava un territorio prevalentemente montagnoso e dunque scarsamente popolato, si trovava in una posizione di notevole importanza strategica. San Leo, arroccata su di una rupe difficilmente espugnabile, ne doveva diventare il naturale punto di riferimento militare e religioso per il quale del resto era predisposta da tempo, poiché da quanto ci informa Procopio, già nel VI secolo *Montefeltròndn*, toponimo con cui San Leo ricorre nei documenti fino alla fine del X secolo, era un *castellum* dove nel 538 Vitige stanziò non meno di 500 guerrieri goti¹³. Il vescovo poteva avvalersi dunque di un sistema di protezione già collaudato.

Fino al IX secolo la situazione dell'architettura sacra di San Leo rimane difficile da delineare. Il ciborio dedicato alla Vergine, tuttora conservato all'interno della chiesa di Santa Maria, risale all'881-882, e faceva parte di un più consistente arredo scultoreo che comprendeva anche alcuni plutei¹⁴ che transennavano il presbiterio e forse un'iconostasi i cui capitelli sono stati in parte reimpiegati nella nuova Santa Maria (XI secolo) e nella torre campanaria (XII secolo)¹⁵. L'iscrizione che percorre la base del ciborio ricorda il duca Orso, personaggio ricorrente nei documenti del tempo, in qualità di committente. L'altro ciborio, ritrovato frammenta-

¹³ *La guerra gotica di Procopio di Cesarea* (a cura di D. Comparetti), Roma 1898, vol. II, pag. 70.

¹⁴ L'unico rimasto è conservato presso il Museo di Arte Sacra.

¹⁵ S. SANTORO BIANCHI, *Capitelli romani di reimpiego a Montesorbo, Sarsina, San Leo e Rimini*, Bologna 1990, pag. 76.

rio qualche anno fa nei sotterranei del duomo assieme ad alcuni resti di plutei, risale forse alla fine dell'VIII secolo, e denota una qualità decisamente più scadente rispetto al ciborio ursiano.

È probabile che tra il VII e l'VIII secolo queste due chiese fossero già esistenti: anzitutto doveva esserci la chiesa del monastero dedicato a San Leo che un documento dei primi anni dell'VIII secolo situa *intra castrum Monteferetro*¹⁶; esso sorse dopo il V secolo, in quanto il monaco Eugippo, che nella *Vita sancti Severini*, scritta nei primi anni del VI secolo, fa un accenno al Montefeltro, in merito al quale ricorda un monastero alle pendici del vicino monte Titano, non menziona nulla nel vicino "*castellum Montem Felethem*"¹⁷. Oltre a ciò, all'interno dell'attuale chiesa di Santa Maria si trovano ancora due capitelli e due lastre marmoree risalenti all'VIII secolo, utilizzati nella ricostruzione dell'XI secolo come materiale di recupero. È quello che resta dell'antica cattedrale?

Per il IX secolo è possibile avanzare qualche considerazione più precisa, anche grazie ai due cibori. La notevole differenza qualitativa che si riscontra tra i due complessi marmorei fa supporre che alla fine del IX secolo Santa Maria avesse una rilevanza liturgica che non era inferiore a quella

¹⁶ MARINI, *Saggio*, cit., pag. 27; L. TONINI, *Valori architettonici del duomo di San Leo*, «Studi Montefeltrani», 1 (1971), pagg. 35-48: 42-43; LOMBARDI, *Il Montefeltro*, cit., pagg. 33-34.

¹⁷ Il testo di Eugippo è il primo ad attestare l'esistenza dell'antica San Leo (EUGYPIUS AFRICANUS, *Vita Sancti Severini*, PL 62, col. 1198); vedi anche LOMBARDI, *Il Montefeltro*, cit., pag. 33, e A. BARTOLINI, *I vescovi del Montefeltro. Cronotassi (826-1976)*, Sogliano al Rubicone 1976, pag. 11, che legge *castrum nomine Felheten*.

di San Leo. È difficile credere che un arredo di così alto livello – il Rivoira giudicava i capitelli del ciborio tra i migliori di tutto il secolo IX¹⁸ – fosse destinato ad una pieve, posta a poca distanza dalla cattedrale; il ciborio non è dedicato all'Assunta, come è stato detto, ma alla Vergine Madre di Dio, la *Theotokos* bizantina¹⁹, né trova riscontro l'ipotesi che la chiesa fosse di fondazione regia. Al contrario, l'importanza del committente (il duca Orso era la massima dignità laica della regione) carica la generosa donazione di un rilevante significato non solo devozionale, ma anche politico, che plausibilmente era destinato al rappresentante del potere religioso della diocesi, il vescovo²⁰. Del resto nessuna pieve è attestata a San Leo almeno fino XIII secolo; emblematico in questo senso è il contenuto della bolla inviata da papa Onorio II al vescovo Pietro nel 1125, dove sono attentamente enumerate tutte le pievi sottoposte al vescovo del Montefeltro. Tra queste non compare quella di Santa Maria²¹.

¹⁸ G. T. RIVOIRA, *Le origini dell'architettura lombarda e delle sue principali derivazioni nei paesi d'oltralpe*, vol. I, Roma 1901.

¹⁹ Il passo dell'iscrizione recita: S(AN)C(T)E D(E)I IENETRICIS SE(M)P(ER) / QUE VIRGINIS MARIE. La dedica specifica all'Assunta risale certamente ad un periodo posteriore, forse post-medievale. Cfr. A. FLENGHI, *San Leo: l'antica Montefeltro*, Bologna 1978, pag. 14; LOMBARDI, *La "Plebs civitatis"*, cit., pag. 45.

²⁰ LOMBARDI, *La "Plebs civitatis"* cit. p. 45. Gli stessi personaggi, in qualità di rappresentanti dei due poteri, aprono il testo di quello che è il documento più importante del Montefeltro altomedievale, il *Placitum feretranum*, redatto nell'885.

²¹ MARINI, *Saggio di ragioni*, cit., pagg. 110-126; F. V. LOMBARDI, *La bolla di Onorio a Pietro vescovo del Montefeltro (1125)*, «Studi Montefeltrani», 4

Resta da capire se a quest'epoca fosse già nata la cattedrale doppia. Per quanto non lo si possa affermare con sicurezza, più di un indizio fa ritenere che ciò sia avvenuto tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo, in concomitanza con la scomparsa del monastero dedicato a san Leo, avvalorata dalle fonti, nelle quali dal terzo decennio dell'VIII secolo non compare più.

Allo stesso tempo, a partire dal secolo X, si riscontra un sorprendente successo del culto leoniano in tutto il territorio della diocesi, come dimostrano la grande diffusione del nome di Leo tra gli abitanti del Montefeltro²², la redazione della *Vita sanctorum Marini et Leonis* che l'Äbischer data alla prima metà del X secolo²³, e gli editti emanati da Ottone I durante l'assedio a Berengario del 963, nei quali con insistenza si menziona una "*petram sancti Leonis*"²⁴, segno evidente che già nel IX secolo, in piena età carolingia, la diocesi era intitolata al santo. È quindi certamente plausibile che negli anni in cui Orso decideva di commissionare il ciborio, a San Leo esistesse già da tempo una cattedrale doppia di cui la chiesa di Santa Maria costituiva la chiesa della *domus episcopalis*, riservata quasi esclusivamente al vescovo, ai canonici e a qualche

(1976), pagg. 57-99.

²² C. CURRADI - M. MAZZOTTI, *Carte del Montefeltro nell'alto medioevo (723?-999)*, «Studi Montefeltrani», 8 (1981), pagg. 5-96.

²³ P. ÄBISCHER, *La "Vita Sancti Marini": testo del manoscritto F. 3. 16 della Biblioteca Nazionale di Torino*, San Marino 1980.

²⁴ L. A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1750 e continuati sino all'anno 1827*, Firenze 1827, t. 3, pagg. 302-308; BARTOLINI, *I vescovi*, cit., pag. 11.

laico illustre, dunque l'edificio deputato a ricevere le donazioni più prestigiose, mentre la chiesa di San Leo era destinata ad ospitare le funzioni relative alla liturgia festiva e a custodire le reliquie del santo titolare della diocesi.

Quasi sicuramente l'istituzione della doppia feretrana è da mettere in relazione con l'arrivo nel Montefeltro di un vescovo proveniente dalla Lombardia o da Oltralpe, vale a dire da regioni dove all'epoca erano ancora molto diffuse. Anche la dedicazione alla Vergine di una delle due chiese rimanda ad un ambito carolingio: benché in Francia l'intitolazione sia attestata fin dal VI secolo²⁵ - è proprio in questo periodo che, con l'aggiunta della seconda chiesa della *domus episcopalis* dedicata a Santa Maria, sembrano formarsi molte cattedrali doppie - in Italia, e in particolare in Lombardia, la maggior parte delle chiese della *domus episcopalis* compaiono dedicate alla Vergine nei secoli IX e X²⁶ per apporto carolingio.

A Milano Santa Maria è citata per la prima volta nell'836, a Brescia nell'838, a Pavia nel decennio 830-841. Unica eccezione a Bergamo, dove la chiesa sud appare intitolata alla Vergine già in periodo longobardo²⁷. Attorno agli anni trenta dell'XI secolo, pochi decenni dopo che il primo papa germanico del medioevo, Gregorio V, trasferisse all'arcidiocesi di

²⁵ HUBERT, *Les 'cathedrales doubles'*, cit.

²⁶ C. D. FONSECA - C. VIOLANTE, *Ubicazione e dedicazione delle cattedrali dalle origini al periodo romanico nelle città dell'Italia centro-settentrionale*, in: *Il romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Atti del I convegno internazionale di studi medievali di storia e d'arte (Pistoia - Montecatini T. 1964), Pistoia 1966, pagg. 303-346: 340; PIVA, *Le cattedrali lombarde*, cit.

²⁷ PIVA, *Le cattedrali lombarde*, cit., pagg. 94, 103 segg.

Ravenna la giurisdizione sul Montefeltro, la chiesa di Santa Maria veniva ricostruita secondo moduli ispirati alla coeva architettura germanica, quasi una forma di omaggio al potere imperiale su cui fondava la propria autorità il vescovo feretrano²⁸.

Si resta colpiti dalla strana disposizione planimetrica dell'edificio, poiché la consueta direttrice ovest-est con absidi orientate ha reso necessario dislocare la facciata a strapiombo, dunque inutilizzabile, con la conseguenza che si sono praticate due entrate, una per parte, nelle pareti laterali. Viene da chiedersi per quale ragione non sia stata adottata la disposizione opposta – come è avvenuto laddove si sono presentati problemi orografici o urbanistici particolari – che avrebbe consentito di disporre l'entrata in facciata e di far coincidere il cosiddetto sacello di san Leone con la cripta²⁹.

I motivi sembrano essere due: la disposizione della chiesa nord, molto probabilmente orientata anch'essa verso est, ha condizionato quella di Santa Maria in quanto parte di unico complesso; in secondo luogo l'entrata unica in facciata non riscuoteva alcun interesse, in quanto i due ingressi laterali erano funzionali al vescovo e ai canonici che potevano così disporre di accessi separati alla chiesa, nei pressi dei quali si trovavano sicuramente le rispettive residenze, come era con-

²⁸ C. CERIONI, *Nuove considerazioni su Santa Maria Assunta pieve di San Leo*, «Studi Montefeltrani», 17 (1993), pagg. 7-23.

²⁹ Il sacello, "ripulito" purtroppo dai restauri degli anni trenta, è un ambiente ricavato sotto il pavimento della chiesa in prossimità della parete ovest, provvisto di una entrata nel lato settentrionale e di una monofora in quello occidentale. Questo locale sorge nel luogo dove la tradizione colloca la cella di san Leo.

suetudine nella maggior parte delle chiese cattedrali, e come sarebbe avvenuto nella nuova chiesa di San Leo più di un secolo dopo³⁰.

Tenuto conto del carattere semiprivato della chiesa, destinata quasi prevalentemente alle funzioni liturgiche feriali, non occorre una terza entrata per il popolo. Per questo motivo le due porte sono del tutto identiche, e appaiono caratterizzate in senso monumentale da due archi ciechi bicromi disposti sopra l'arco d'entrata: una soluzione decorativa nel segno del classicismo di matrice ottoniana che consentiva di segnalare la dignità di chi le varcava quotidianamente.

Se ancora nei primi decenni dell'XI secolo Santa Maria era la chiesa della *domus episcopalis*, come si ricava dall'architettura, nella seconda metà del XII secolo il rapporto liturgico tra i due edifici si capovolge ed è San Leo, rifatta in forme monumentali, a diventare chiesa vescovile. Questa drastica trasformazione, che apparentemente appare improvvisa e inspiegabile, in realtà non è stata altro che l'epilogo di un'evoluzione durata quasi un secolo.

Altrove le doppie ricostruite in epoca romanica hanno seguito sorti diverse. A Bergamo fu Santa Maria, chiesa del vescovo a carattere invernale e battesimale, ad essere ricostruita nel XII secolo: secondo Piva essa "costituì l'esplosione monumentale del XII secolo di una chiesa iemale, e da questo secolo fino ad oggi sarà ancor più di San

³⁰ MARINI, *Saggio di ragioni*, cit., pag. 65; U. GORRIERI, *Il duomo di San Leo*, Rimini 1980, pagg. 5-6.

Vincenzo la vera chiesa madre della città³¹, benché non ne abbia conseguito una maggiore importanza dal punto di vista liturgico, primato che continuò a mantenere San Vincenzo. Per questo motivo, conclude Piva, la superiorità di Santa Maria (tale da giustificare la ricostruzione) risiedeva nella sua qualità di chiesa vescovile, battesimale e forse come sede di assemblee civili. A Como nell'XI secolo la chiesa di San Giacomo sembra possedere caratteri simili alla Santa Maria di Bergamo: è chiesa vescovile e battesimale, ma probabilmente dopo tale data segue un destino simile alla Santa Maria di San Leo; anche se per ragioni differenti, perde lentamente di importanza fino a diventare semplice parrocchia del duomo³². A Brescia Santa Maria è chiesa della *domus episcopalis* con connotazione funeraria, anche se forse non sopravanzò mai la chiesa maggiore di San Pietro³³.

Per la chiesa feretrana di Santa Maria gli anni successivi alla metà dell'XI secolo sono cruciali. Essi coincidono con l'episcopato di Andolfo, caratterizzato da una politica di progressivo allontanamento da Roma a favore di una scelta filoimperiale che culminò nell'adesione allo scisma di Guiberto, arcivescovo di Ravenna e futuro antipapa con il nome di Clemente III. Alla morte dello scomunicato vescovo, avvenuta nel 1074, la diocesi affrontò una crisi di cui le successive vicende rendono bene l'entità: essa fu governata per più di vent'anni dal legato romano Gebizone, che probabilmente era giunto a San Leo soltanto con l'incarico di sovrintendere

³¹ PIVA, *Le cattedrali lombarde*, cit., pag. 113.

³² PIVA, *Le cattedrali lombarde*, cit., pagg. 64-67.

³³ PIVA, *Le cattedrali lombarde*, cit., pag. 45.

all'elezione di un nuovo vescovo devoto alla riforma gregoriana. La sua lunga permanenza, durata almeno fino al 1097³⁴, e interrotta forse solo dalla morte, fu motivata da una situazione all'interno del clero feretrano più grave di quanto era stato preventivato.

Negli stessi anni anche la cattedrale doppia va incontro ad una profonda trasformazione. La chiesa di Santa Maria, che fino ad allora era stata la più importante tra le due, quella più caratterizzata in senso vescovile, comincia a perdere d'importanza. Gebizone, che – è importante sottolinearlo – era un monaco, scelse di risiedere e dirigere la diocesi da un monastero fuori San Leo³⁵; non è un caso che qualche decennio più tardi, quando si decise quale edificio ricostruire in forme monumentali per suggellarne definitivamente il carattere vescovile, la scelta sia caduta su San Leo.

L'evoluzione del ruolo di Santa Maria è stata in parte simile a quello di San Giacomo di Como: da chiesa principale, vescovile e forse battesimale, si riduce a semplice parrocchia del duomo. La differenza risiede nei tempi e nei motivi: mentre la chiesa comasca, nata come chiesa della riforma, inizia a decadere solo dopo il XII secolo, forse perché si era troppo secolarizzata in quanto sede di assemblee e tribunali³⁶, la chiesa feretrana, che solo nel 1173 cede ufficialmente la qualifica di chiesa vescovile, vede iniziare il suo declino un secolo prima. Evidentemente se la ricostruzione avvenuta nei primi anni del 1000 riconfermava Santa Maria nella sua

³⁴ BARTOLINI, *I vescovi*, cit., pagg. 23-24.

³⁵ BARTOLINI, *I vescovi*, cit., pagg. 23-24.

³⁶ PIVA, *Le cattedrali lombarde*, cit., pag. 65.

qualifica di chiesa della *domus episcopalis*, aveva finito per identificarla troppo con i vescovi filoimperiali dell'XI secolo, e in particolare con Andolfo. Proprio questa connotazione ideologica è stata a mio parere la causa del declino della chiesa di Santa Maria, che sarà inesorabile a partire dalla morte di Andolfo.

Gebizone, da quel che si può ricavare dai pochi documenti in nostro possesso, attuò una profonda riforma con criteri che potremmo definire monastici, la quale dovette avere nel Montefeltro profonde ripercussioni durante tutta la metà del XII secolo, tanto che non si può escludere che i successori di cui siamo a conoscenza, Pietro prima (doc. 1125) e Arnoldo poi (docc. dal 1140 al 1154) provenissero anch'essi dal monastero. Quasi sicuramente è da attribuire ad Arnoldo la decisione di iniziare la ricostruzione della chiesa di San Leo attorno alla metà del secolo, ritenuta necessaria non soltanto per esigenze di spazio ma anche, e soprattutto, perché occorreva sancire la nuova posizione assunta da San Leo nei confronti di Santa Maria, in seguito alle nuove istanze religiose che si erano venute affermando negli ultimi decenni, come è confermato dal ricorso ad un'architettura di tipo monastico. In questo modo si poneva fine ad una situazione liturgica ambigua, e rilanciava in forme monumentali l'immagine sbiadita della Chiesa feretrana.

Il declino di Santa Maria fu dunque sì improvviso, ma a partire dal 1074, anche se soltanto la ricostruzione di San Leo sancì l'ufficiale passaggio di consegne. A questo punto appare chiaro il motivo per cui non risulti tra le pievi che Onorio II ricorda nella bolla del 1125, in quanto se non era più la chiesa principale della diocesi, di certo non aveva ancora su-

bito la trasformazione in pieve. Ciò che possiamo constatare è un'evoluzione quasi analoga a quella della doppia di Bergamo: la nuova chiesa di San Leo si trasforma in chiesa vescovile³⁷, dove si celebrano le feste più importanti e presso cui viene ricostruito l'episcopio, mentre San Maria subisce un declassamento a parrocchia del duomo³⁸, secondo

³⁷ Il carattere vescovile della nuova chiesa di San Leo è comprovato anche dai due piccoli busti posti sopra la porta d'entrata, su cui sono state incise due iscrizioni. Su quello di sinistra si legge tuttora molto bene il nome di LEO; sull'altro, in cui è raffigurato sicuramente un vescovo, l'erosione della pietra rende più ardua l'interpretazione. Mentre il Campana lo ha decifrato come San Valentino, il Pascucci, che ha un illustre predecessore nell'Olivieri, vi ha ravvisato più verosimilmente il nome di *Gualfredus*, vescovo di San Leo nel 1172. Evidentemente l'iscrizione doveva ricordare Gualfredo in veste di committente e attestava che la nuova San Leo era la nuova chiesa vescovile. Cfr. G. B. MARINI, *Apologeticon Feretranum*, Pesaro 1732, pagg. 64-65, e MARINI, *Saggio di ragioni*, cit., pagg. 174-175; G. B. LAZZARINI *Lettera scritta nel mese di maggio dell'anno 1757, al Nobilissimo ed Eruditissimo Sig. Annibale degli Abati Olivieri, Patrizio di Pesaro da Giovanni Andrea Lazzarini Pesarese* (si trova in: MARINI, *Saggio di ragioni*, cit., pagg. 308-309); per il vaglio complessivo della bibliografia riguardante la vicenda si veda A. CAMPANA, *Bustino iscritto di San Valentino nella cattedrale romanica di San Leo (Montefeltro)*, in: *Il santo patrono nella città medievale: il culto di San Valentino nella storia di Terni*, Atti del Convegno di Studio (Terni, 9-12 febbraio 1974), Roma 1982, pagg. 51-100; I. PASCUCCI, *Un semibusto e un'epigrafe 'indovinello' nel duomo di San Leo*, «Studi Montefeltrani», 9 (1982), pagg. 7-19; F. V. LOMBARDI, *I reperti altomedievali del Duomo e delle pievi del Montefeltro come fonti per la storia locale*, in: *Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano*. Atti del convegno della Deputazione di Storia Patria per le Marche (Ancona-Osimo-Jesi 1981), Ancona 1983, pagg. 427-442.

³⁸ È probabile che a questa data Santa Maria acquisisse anche funzioni

un'evoluzione riscontrabile in gran parte delle doppie ricostruite in età romanica, come a St. Jean de Maurienne, dove ancora nel 1075 l'ufficio comune è celebrato "nella Chiesa dedicata a Cristo, Maria e san Giovanni", anche se già nel 1103 è menzionata "la chiesa episcopale di San Giovanni e i suoi canonici"³⁹. La stessa situazione si registra a Como per la già citata chiesa di San Giacomo, che nel 1279 è attestata come parrocchia⁴⁰, e ancora a Mantova. In tutti questi casi le due chiese hanno seguito, ancora per diverso tempo, a funzionare come un corpo unico in quanto luoghi di pratiche rituali differenti ma tutte riconducibili alle attività liturgiche della *ecclesia cathedralis*.

Il caso di San Leo è interessante per almeno due motivi: anzitutto è l'unica cattedrale doppia che sappiamo esistente nel bacino dell'Adriatico in periodo altomedievale. Questo fatto è fondamentale perché indirizza le ricerche sulla identità del prototipo di San Leo tra le cattedrali doppie lombarde o francesi. Oltre a ciò, è stata una delle ultime cattedrali doppie ad essere ricostruite in occidente "nella consapevolezza di perpetuare il modello doppio parallelo"⁴¹; la riedifi-

battesimali, per quanto le prime notizie sicure risalgano al XVI secolo. Cfr. *Girolamo Ragazzoni e la Feretranae Ecclesiae Visitatio 1574*, (a cura di G. Allegretti), San Leo 1989, pag. 46; MARINI, *Saggio di ragioni*, cit., pagg. 99-100; LAZZARINI, *Lettera scritta*, cit., pag. 308; GORRIERI, *Il duomo*, cit., pagg. 5-6.

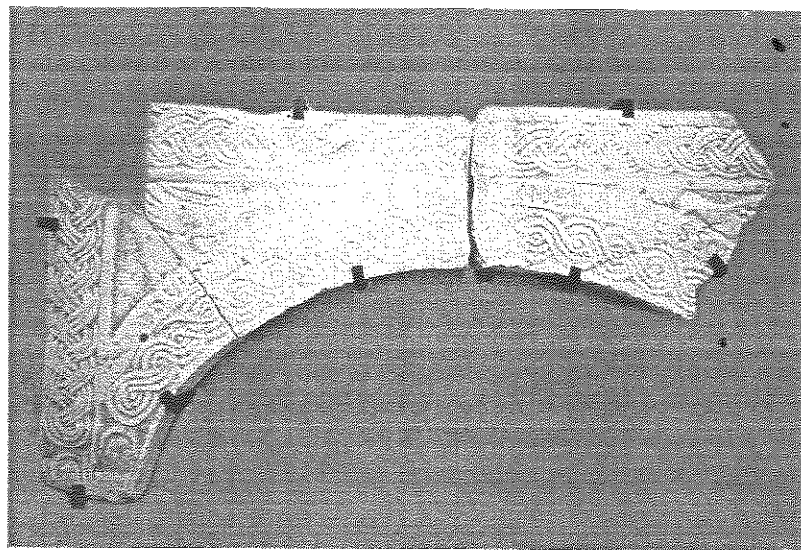
³⁹ R. OURSEL, *Lyonnais, Dombes, Bugey et Savoie romans*, La-Pierre-qui-Vire 1990, pag. 111; PIVA, *La cattedrale doppia*, cit., pag. 107.

⁴⁰ PIVA, *Le cattedrali lombarde*, cit., pag. 65.

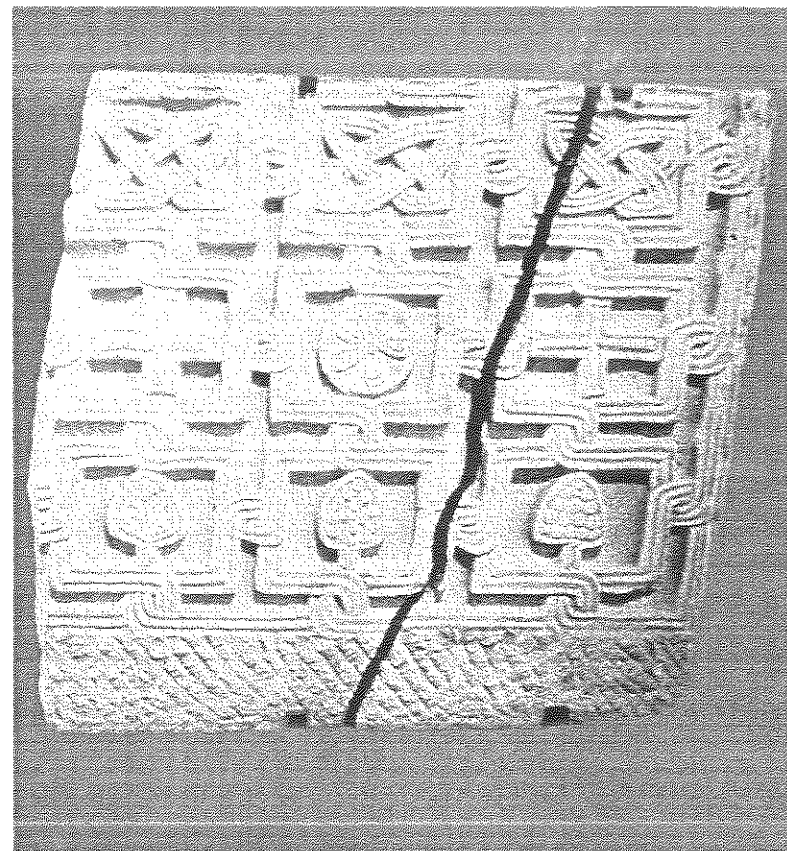
⁴¹ PIVA, *La cattedrale doppia*, cit., pag. 107.

cazione della chiesa di San Leo, presso la quale furono trasferite le residenze del vescovo e dei canonici, servì a ridefinire i rapporti tra i due edifici, ma, almeno in un primo tempo, non pose in discussione l'esistenza della doppia, semmai la rivitalizzò dopo un periodo (1074-1173) in cui la fisionomia liturgica dei due santuari si era fatta alquanto confusa. Se dunque in questo modo era stata compiuta la scelta definitiva di consacrare San Leo come prima chiesa della diocesi, quella di Santa Maria, un tempo chiesa della *domus episcopalis* ma da molti anni in declino, era destinata ad assumere un ruolo subalterno inizialmente come parrocchia del duomo e infine, a partire forse dal XIII secolo, come pieve⁴².

⁴² Tuttavia un documento del 1307 attesta un incarico conferito nella sacrestia "*maioris ecclesiae civitatis sancti Leonis*", cioè nella chiesa più grande di San Leo, e non semplicemente nella cattedrale, come sarebbe stato più giusto dire se Santa Maria fosse già stata pieve. Cfr. MARINI, *Saggio di ragioni*, cit., pag. 274; BARTOLINI, *I vescovi*, cit., pag. 55.



Frammenti di ciborio (fine sec. VIII)
San Leo, Museo d'Arte Sacra



Frammenti di pluteo (881-882)
San Leo, Museo d'Arte Sacra